

FENOMENOLOGIA E TRADUZIONE (ER-EIGNIS, LICHTUNG)

La fenomenologia e l'Er-eignis

Che vuol dire «fenomenologia» nel senso (istituto, esperito e coniato nel *Denkweg*) di Heidegger? Vuol dire: via da ogni storia — e quindi per entro la *Seinsgeschichte*, la genitura d'essere — pensante ergersi nell'essere *in quanto tale* (ossia alleviato dal riferimento all'ente) per indirlo alla luce della parola della lingua madre, cioè del suo impegno verso l'essere dell'uomo. La lingua non è mai solo un codice; essa è innanzitutto il fertile nascondimento dell'essere. Ecco perché dobbiamo imparare a sentirla come ciò che ha *ab origine* liberato l'uomo dall'uomo, inteso come esserci: *la lingua quale sfera della dis-ominazione*.

«Fenomenologia» è un nome dell'*Er-eignis* proprio mentre è il pensiero a esso addetto. «Fenomeno-logia»: *Er-eignis* quale *logos* del suo stesso singolare *fenomeno* — originaria tautologia, tautologico assentire alla reciproca accortezza di essere e uomo. Indizione dell'addicenza.

La fenomenologia è allora la pristina vocazione del *Da-sein* alla traduzione dell'essere — quale parola data all'uomo e nell'uomo disdetta — in sonante dizione. Un tale tradurre non potrà dunque consistere in un trasporre, in un rendere o in un parafrasare, cioè in un traslare segni, ridotti a valori semantici. Il tradurre il dis-detto essere è il *trans-ducere*: il condurre nel *trans* dell'*Unter-Schied*, cioè nell'ultraneità dello scisma, nell'ultroneità del nulla, affinché tutto sia infine distolto dalla contingenza e sia così lasciato al suo sperare e tentare l'essere, il *Wesen*. Fenomenologia — traduzione d'essere — tradurre fenomenologico.

La dis-ominazione, in quanto ad-essere, è l'attendibilità stessa del tradurre fenomenologico. Se l'occhio e l'orecchio dell'aspirante traduttore non si lasciano incantare e invaghire dal vigore dis-ominizzante della lingua, il tradurre decadrà in una tecnica traslativa, nella quale prevarrà la “babele dei valori” — ossia: la subdola infirmazione del fenomeno.

Il fenomeno e la Lichtung

Che intendiamo con la dizione «fenomeno»? È una parola greca. Questo vuol dire che il suo suono, nelle nostre lingue, non ha tempra. Intendiamo forse la manifestazione, il fatto, l'evento? Ciò che, in generale, appare e scompare?

Ma che appare quando *qualcosa* appare? Quando, ad esempio, appare un albero, che accade? È l'albero il primo apparso? O l'apparso è *in primis* qualcos'altro? E se così fosse, di che indole sarebbe tale primario “qualcos'altro”?

È l'albero *ciò* che appare — quando lo incontriamo, lo guardiamo, lo consideriamo? Non vi è dubbio che l'albero sia là dinanzi. Ma tale «là dinanzi» donde proviene, donde irrompe? Non dall'albero. Non da noi — sebbene proprio un «noi» sia necessario al suo (del «là dinanzi») stanziarsi. Dobbiamo forse ammettere che il «là dinanzi» irrompa dal nulla e sia quindi un che di già sempre irrotto e irrompente?

Già, il «già sempre»! Il suono «già» indica compiutezza, finitezza, perfezione — ossia: interezza e integrità. Il «sempre» dice la semplicità del perenne — tempo-spaziante — istante. Ora, che il «là dinanzi» sia già sempre irrotto e irrompente vuol dire che esso è ingenito, per adoperare un verbo dantesco, all'*in-semprarsi* dell'integro. È forse quest'ultimo il primo apparso? È esso il *fenomeno*?

L'integro s'in-sempra nella forma — nella ferma vicinanza — del «là dinanzi», per entro la cui invisibile località incontriamo l'albero. Ma l'integro — che potrà mai essere se non appunto la stessa *Lichtung*?

L'integro è la *Lichtung del* «là dinanzi» *dell'*albero. Ma dovremmo dire, più rigorosamente: l'integro vige come *Lichtung per* il «là dinanzi» *per* l'albero. (Il «per» dice il favore e la tutela). Così l'albero è, proprio là dinanzi, ciò che è, ciò che, a suo modo, appare e viene incontro. Esso è “*di Lichtung*”, “*per Lichtung*”.

L'integrità della *Lichtung* è allora più istantanea dell'istantaneità del sempre, più tempo-spaziante, più tempestiva di ogni attendibile temporale località — più rapida-fugace di ogni getto di luce e di ogni colpo di suono.

Mai dunque la *Lichtung* potrà lasciarsi scorgere e sentire — e quindi, in futuro, pensare — nella nostra lingua mediante parole sorde a tale fuga di tratti.